

Rassegna Stampa

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	05/30/2014	2	Costruire un'Italia nuova Priorità a crescita e lavoro = Squinzi: Riforme per un'Italia nuova <i>Nicoletta Picchio</i>	2
SOLE 24 ORE	05/30/2014	6	Il test di riformismo e la sfida ai sindacati = Il vero test di riformismo e la sfida ai sindacati <i>Alberto Orioli</i>	8
MESSAGGERO	05/30/2014	2	Squinzi: Legare i salari ai risultati Ora le riforme, non deludeteci <i>Giusy Franzese</i>	10

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	05/30/2014	2	Renzi: Jobs Act madre di tutte le battaglie <i>Giampiero Guadagni</i>	13
CONQUISTE DEL LAVORO	05/30/2014	2	Irpef e Irap, si tratta Slitta il decreto Irpef <i>Redazione</i>	14
CONQUISTE DEL LAVORO	05/30/2014	7	Studi Professionali. = Studi professionali, avanza il negoziato per il contratto. Siglato l'accordo sulla detassazione del salario di produttività <i>Redazione</i>	15

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/30/2014	7	Chi corrompe non può stare in Confindustria = Via da Confindustria chi corrompe <i>Nicoletta Picchio</i>	16
-------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

SOLE 24 ORE	05/30/2014	3	Editoriale - L'obbligo di cambiare = L'obbligo di cambiare <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	19
-------------	------------	---	---	----

Il presidente all'assemblea Confindustria: scatto morale contro la corruzione - «Dai sindacati mi aspetto sforzo di innovazione»

«Costruire un'Italia nuova Priorità a crescita e lavoro»

Squinzi: forte mandato a Renzi, ora le riforme, non deluda il Paese

■ È arrivato il momento di costruire un'Italia nuova, partendo dalle priorità della crescita e del lavoro. Così il presidente Giorgio Squinzi all'assemblea annuale di Confindustria. Al premier Renzi: ha ricevuto un forte mandato, ora faccia le riforme, non deluda il Paese. Squinzi chiede uno scatto morale contro la corruzione e ai sindacati uno sforzo di innovazione.

Nicoletta Picchio ► pagine 2-3



L'assemblea di Confindustria. Il leader degli imprenditori Giorgio Squinzi



Peso: 1-14%, 2-57%, 3-47%

L'assemblea di Confindustria

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

I mille vincoli che frenano le imprese

«La Costituzione sancisce il diritto di iniziativa privata, ma in questo Paese il sabotaggio della crescita appare sistematico»

Squinzi: «Riforme per un'Italia nuova»

«Dalle urne forte mandato per il cambiamento a Renzi, sulle schede c'è scritto non deludeteci. Priorità al lavoro, ma i posti si creano con la crescita. Il semestre Ue occasione per rilanciarla»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ È arrivato il momento di costruire un'Italia nuova. Di superare le vecchie logiche decidendo ciò che «non abbiamo avuto il coraggio di fare». Giorgio Squinzi pronuncia queste parole verso la fine della sua relazione all'assemblea di Confindustria. In quasi un'ora di discorso ha spiegato, partendo dal voto europeo, che oggi «il governo può agire con determinazione, con il vento della legittimazione popolare alle spalle». Ha elencato i mali dell'Italia, a partire dalla burocrazia; ha denunciato quella pressione fiscale al 68,5% del prelievo sugli utili per cui nelle imprese «si lavora fino alla prima decade di settembre per pagare le tasse». Ha sollecitato i sindacati al confronto sui contratti, «favorendo la contrattazione aziendale virtuosa» e sul mercato del lavoro, con un messaggio diretto: «Il tempo delle eterne liturgie è trascorso, dal sindacato mi aspetto uno sforzo di innovazione». Con una considerazione di fondo: «Senza riforme è impossibile agganciare la crescita». In Confindustria, ha detto il presidente, abbiamo chiara la sequenza: occorre stabilità per fare le riforme, le riforme innescano la crescita, con la crescita viene il lavoro.

È il messaggio che ha rivolto al folto numero di ministri presenti all'assemblea dei 3 mila delegati: «Sulla scheda uscita dall'urna c'è scritto "fate le riforme, ne abbiamo

bisogno per ricreare lavoro, reddito, coesione sociale. Non deludeteci", ha detto, ottenendo un primo forte applauso (ne ha avuti 17). Dal governo, ha ammesso Squinzi, sono venuti «incoraggianti» segni di rinnovamento: sulla legge elettorale, sulla semplificazione e sulla pubblica amministrazione, sulle riforme istituzionali, sulla legislazione del lavoro. «L'azione vivace dell'inizio e un risultato straordinario come questo del voto ci fanno sperare che la stagione delle riforme istituzionali adesso parta davvero. La nostra disponibilità è immutata e completa». Il semestre di presidenza italiana deve essere l'occasione per cambiare «politiche di bilancio insostenibili», ridurre gli eccessi di un'austerità asimmetrica. L'Italia oggi è il Paese più adeguato per farlo ed ha un mandato forte, dato al principale partito di governo e al suo leader Matteo Renzi che testimonia la voglia di cambiamento. Non è l'Europa il nemico, «la conservazione è l'invisibile muro da abbattere». Una politica di bilancio diversa è necessaria, nella Ue come da noi: «Serve un'Italia più leggera, semplice, trasparente, uno Stato più vicino alle imprese. Servono riforme per far tornare l'Italia a volare». Disoccupazione quasi al 13%, 12 mila imprese perse tra il 2001 e il 2013, i consumi tornati indietro al 1998, gli investimenti al 1994. «Non è questa l'Italia che vogliamo, non ci rassegniamo ad un Paese stanco e sfiduciato, vittima di mali antichi, ostile alla cultura d'impresa e del

merito». Bisogna agire riducendo la spesa corrente, tagliando gli incentivi improduttivi, riducendo il perimetro pubblico, rendendo la Papi più efficiente, riportando la pressione fiscale a livelli accettabili. «La coesione della maggioranza attorno a riforme convincenti sconfiggerà gli umori dell'antipolitica».

Nel mondo l'industria è al centro delle politiche. Squinzi ha fiducia che questo momento sia arrivato anche da noi, ha detto rivolgendosi a Federica Guidi: «Il ministro dello Sviluppo economico ha la giusta sensibilità e una storia personale per farlo», parole che hanno avuto un applauso. Non si è ancora fuori dalla crisi: e Squinzi ha ricordato di aver sempre «predicato calma» a chi diceva che eravamo fuori dal tunnel. Certo, servono gli investimenti: ed è un richiamo che ha lanciato al mondo imprenditoriale. Forse in passato non si è fatto abbastanza. Va fatto oggi, pur in condizioni meno propizie, ma con «opportunità di mercato in passato impensabili». Bisogna investire in ricerca, innovazione. La ristrettezza



Peso: 1-14%, 2-57%, 3-47%

del credito è un nodo irrisolto, ha ricordato, bisogna insistere sulle fonti alternative di finanziamento, i minibond varati dal governo vanno nella giusta direzione.

Ma per fare impresa serve una politica industriale che non ostacoli, una regolazione semplice. E bisogna «superare una visione pregiudiziale. Chi fa impresa viene trattato come un nemico della legge». Ed ancora: «Non esiste luogo al mondo in cui asset industriali strategici possono essere di fatto gestiti dalla magistratura in opposizione con il potere legislativo, che richieda sette anni per autorizzare un negozio, 170 giorni in media per incassare una fattura della Pa», ha continuato Squinzi tra forti applausi della platea. «Il sabotaggio della crescita appare sistematico».

L'articolo 41 della Costituzione dice che l'iniziativa economica pri-

vata è libera: «In Italia questo non è più un diritto garantito, Confindustria non lo può accettare». L'impresa è il motore della crescita e dell'occupazione: e bene farà la Bce ad intervenire per spezzare l'effetto combinato recessione-deflazione. Le imprese sono un bene di cui essere orgogliosi, ha aggiunto. «Ci sono molti casi in cui un confronto costruttivo con l'impresa avrebbe potuto portare ad una soluzione efficace, partendo da quella che dovrebbe essere la stessa polare di ogni scelta: gli interessi economici complessivi del paese».

Squinzi ha messo al centro il lavoro: efficaci i primi passi del governo su apprendistato e contratti a termine. Ha ricordato il progetto sul mercato del lavoro messo a punto da Confindustria: non c'è bisogno di un nuovo contratto, neppure a tutele crescenti, ma bisogna

rendere più conveniente quello a tempo indeterminato, rimuovendo gli ostacoli che scoraggiano le assunzioni. Ma ha anche parlato di ciò che imprese e sindacati possono fare da soli: aumentare la produttività, puntando sulla contrattazione aziendale, sarebbe utile una legislazione contributiva e fiscale che premi in modo significativo e strutturale il decentramento contrattuale, anche se il salario di produttività nasce dall'autonoma decisione dell'imprenditore. Quanto al fisco, «occorre disboscare la giungla dei tributi» e Squinzi ha sollecitato l'attuazione delle deleghe fiscali. Le imprese devono girare alla velocità del mondo, il made in Italy è un grande patrimonio. L'Expo 2015 è un'occasione: ecco perché «qualsiasi macchia che si faccia all'Expo non è grave, è imperdonabile perché si fa un danno all'intero paese».

E per sottolineare il ruolo della manifestazione per le imprese, l'assemblea 2015 di Confindustria si terrà all'Expo. Cita Tacito per affermare che nelle troppe leggi prospera la corruzione. Affermando, tra gli applausi, che chi corrompe non può stare in Confindustria.

IMPRESE E FISCO

«Occorre disboscare la giungla dei tributi. Superare una visione pregiudiziale: chi fa impresa è trattato come un nemico della legge»

LA PLATEA/1 DAL MONDO DELLE IMPRESE



Emma Marcegaglia
Presidente Eni

«La relazione è stata forte e coraggiosa, mi è piaciuta, l'ho trovata totalmente condivisibile»



Carlo De Benedetti
Presidente gruppo L'Espresso

«Ho molto apprezzato la relazione priva di retorica e piena di concretezza e ottimismo, centrata su lavoro, impresa e Europa»



Luca Cordero di Montezemolo
Presidente Ferrari

«Confindustria è davanti alla necessità di uscire dalla troppa burocrazia, credo che ci sia un progetto in questa direzione»



Benito Benedini
Presidente Gruppo 24 Ore

«Un messaggio di fiducia nella ripresa e nell'imprenditoria, un intervento pragmatico sulle cose da fare»



Peso: 1-14%, 2-57%, 3-47%

RIFORME



Servono nuove istituzioni per uno Stato più leggero

«La legge elettorale e la revisione della Costituzione e del Titolo V devono diventare realtà, con un robusto ridimensionamento e ammodernamento della macchina pubblica». Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano chiede al governo una accelerazione sul fronte delle riforme

istituzionali e del varo di un nuovo sistema di voto. «Serve uno Stato più leggero e vicino alle imprese per battere sfiducia e rassegnazione. Il governo - ha sottolineato - può agire con determinazione, con il vento della legittimazione popolare alle spalle. Il voto dà forza politica alle riforme che si sono annunciate in questi primi mesi».

QUESTIONE MORALE



Fermare il binomio perverso complicazione-corrruzione

Complicazione e corruzione. È su questa «alleanza perversa» che Napolitano punta il dito affrontando la questione morale. «A noi il dovere di difendere la nostra casa» perché «chi corrompe fa male alla propria comunità e fa male al mercato, produce un grave danno alla concorrenza e ai suoi colleghi. Queste persone non possono stare in

Confindustria». Ma «qualsiasi disegno di policy anche illuminato non sopravvive alla giungla normativa». Per combattere la corruzione occorre abbattere «il muro della complicazione» e «limitare l'arbitrio della burocrazia», avverte Napolitano che promette di proseguire nell'impegno a «costruire la cultura della trasparenza a tutti i livelli».

EUROPA



Basta rigore, l'Unione avvii politiche espansive

«L'Europa fatica e perché riprenda il passo della crescita deve avviare un ciclo macroeconomico espansivo, abbandonando il rigore fine a se stesso» è il monito lanciato da Napolitano. Che nella sua relazione parte proprio dalla Ue e dal risultato del voto di domenica «che ci mette di fronte a un bivio politico: aprirsi finalmente verso le riforme

come Confindustria chiede da tempo o cedere alle forze che spingono verso la dissoluzione del sistema». Per Napolitano «il malessere un'origine ce l'ha. Le politiche di austerità non hanno prodotto alcun risultato per la ripresa dell'economia e per il lavoro». E un'occasione per cambiare rotta deve arrivare dal «semestre di presidenza italiana».

LA PLATEA/2 IMPRENDITORI E BANCHIERI



Francesco Starace
Amministratore delegato Enel

«La relazione è stata molto ampia, ha coperto molti temi ed è stata molto equilibrata, perfetta da molti punti di vista»



Mario Moretti Polegato
Presidente Geox

«Ora tocca a noi imprenditori risvegliare l'economia e utilizzare tutte le risorse per il rilancio dell'impresa»



Antonio Patuelli
Presidente Abi

«Condivido la relazione indirizzata allo sviluppo e l'occupazione, il grande sforzo delle banche è anche per dare credito»



Carlo Messina
Consigliere del. Intesa Sanpaolo

«È importante quello che ha detto Napolitano, c'è disponibilità da parte delle banche a fare squadra»



Peso: 1-14%, 2-57%, 3-47%

INDUSTRIA E INNOVAZIONE



Il made in che investe guadagna competitività

L'industria al centro delle politiche del governo è il filo conduttore. Il made in che ha investito all'estero e in innovazione ha avuto buoni risultati in termini di competitività. In molte nicchie mid-tech, sottolinea Squinzi, l'Italia ha consolidato la sua leadership, ma le politiche

pubbliche appaiono ancora carenti sugli investimenti in ricerca e per il digitale e su nuove attività ad alto valore aggiunto. Un esempio reale può arrivare dalle tecnologie e le applicazioni per la salute, «se fossero considerate un asset industriale e non un costo sociale da pagare».

LAVORO



Apprendistato ok, rivedere il tempo indeterminato

«Il lavoro non si crea per decreto, ma con regole sbagliate lo si può distruggere». Squinzi promuove le misure del decreto Poletti e guarda positivamente al jobs act: «l'azione di governo ha mosso i primi passi in modo efficace - ha detto -, gli interventi su contratti a termine e apprendistato, la legge delega

di riforma del mercato del lavoro, sono segnali importanti verso un mercato regolato in maniera più moderna e flessibile». Boccato, invece, il nuovo contratto a tutele crescenti: «non serve, bisogna semplificare e migliorare la disciplina del contratto a tempo indeterminato, rendendolo più conveniente».

CREDITO



Puntare sulle fonti di finanza alternativa

Dopo aver puntato il dito contro la ristrettezza del credito che resta un «nodo irrisolto», Squinzi segnala anche il buon lavoro fatto finora sulle «fonti alternative di finanza per l'impresa». È il caso a esempio delle misure recenti del Governo sui minibond per le Pmi che «vanno nella giusta direzione». «Stiamo

definendo - aggiunge Squinzi - un'agenda del credito e della finanza che ha questo obiettivo: ridare ossigeno e mezzi alle imprese per entrare in un ciclo espansivo». E tra gli altri casi positivi di «finanza per l'innovazione» il presidente di Confindustria cita anche il lavoro di Cassa depositi e prestiti e della Bei.

CONTRATTAZIONE



Proseguire nel processo di decentramento

«Bisogna andare avanti nel processo di decentramento della contrattazione collettiva che si riscontra in tutta Europa e che in Italia è governato dal contratto nazionale». Per Squinzi va «favorita la contrattazione aziendale virtuosa, che lega i salari ai risultati aziendali, evitando di sommare costi a costi». Per

favorire questo processo sarebbe di «grande utilità una legislazione contributiva e fiscale, che premi in modo significativo e strutturale il decentramento contrattuale». Squinzi ha ricordato che «siamo l'unico Paese nel mondo che ha dinamica del costo del lavoro del tutto slegata dalle condizioni generali dell'economia».

SEMPLIFICAZIONI



Regole più chiare e stop ai veti ingiustificati

L'appello è a una «regolazione semplice, chiara, stabile. Un'amministrazione al servizio delle imprese e non contro queste». Nella sua relazione, Squinzi si sofferma sulla libertà d'impresa spesso negata e sul bisogno di semplificare. Cita la media di sette anni per autorizzare un negozio, di quindici anni per un

supermercato, undici per decidere di non autorizzare un rigassificatore, 170 giorni in media per incassare una fattura dalla Pubblica amministrazione. «Un sabotaggio della crescita che appare sistematico» e si manifesta con conferenze dei servizi, comitati contro gli investimenti, «iper tutele ambientali e rigidità sindacali fuori dal tempo».

RAPPRESENTANZA E CONFRONTO



I sindacati facciano uno sforzo di innovazione

«Abbiamo sottoscritto un importante accordo sulla rappresentanza per l'esigibilità dei contratti», che è «la precondizione per proseguire il cammino verso la modernizzazione delle relazioni industriali». Squinzi ha ricordato di aver «discusso e negoziato a lungo, non per recitare un rito che appartiene a una stagione lontana, di cui non abbiamo alcuna nostalgia,

ma per avere regole certe con cui costruire nuove e moderne relazioni industriali». Il leader degli imprenditori conferma «noi non abbiamo pregiudizi e siamo aperti al cambiamento», chiamando il sindacato ad «uno sforzo d'innovazione coerente con il disegno sottoscritto», altrimenti «gli accordi saranno solo carta e avremo perso tutti tempo e credibilità».



Peso: 1-14%, 2-57%, 3-47%

FISCO



La delega fiscale va attuata presto e bene

Va risolto «il rapporto malato che il contribuente italiano ha con il fisco». Che si manifesta sotto due forme: siamo 19esimi al mondo per il 68,5% del prelievo sugli utili secondo la Banca Mondiale; siamo secondi nell'Ue per il peso del cuneo fiscale con il nostro 53 per cento. Per guarire dobbiamo «disboscare la giungla dei

tributi per trovare chiarezza e certezza», applicando i principi dello Statuto del contribuente. E attuare rapidamente la delega fiscale, senza cedere «alla tentazione della retroattività o della sanzione sproporzionata per fare cassa» e separando «l'infrazione in buona fede, dalla frode deliberata o dalla violazione».

INVESTIMENTI



Rilanciare ricerca, digitale e infrastrutture

Senza un rilancio degli investimenti «di crescita è meglio non parlare più». Per Giorgio Squinzi questo è un punto decisivo per rimettere in moto il Paese e riqualificare la spesa pubblica: occorre incentivare gli investimenti privati in ricerca e digitale e rilanciare gli investimenti pubblici in infrastrutture. Occorrono «strumenti finanziari adeguati per gli

investimenti» e in particolare «una finanza per l'innovazione moderna come quella che si sta progettando in Cdp e Bei». Sugli investimenti pubblici, poi, continuano a giocare contro due fenomeni tipicamente italiani: i «comitati contro gli investimenti» e «la burocrazia che sembra compiacersi nel rallentare gli investimenti e distruggere i posti di lavoro».

EXPORT



L'obiettivo è arrivare a quota 40% sul Pil

Oggi l'export di beni e servizi ha toccato il 30% del Pil, «ancora distante dal 52% della Germania», ricorda Squinzi. Che fissa un obiettivo: «Arrivare a quota 40% sul Pil». Come? Puntando sulle 75mila imprese che hanno un potenziale verso l'export ancora inespresso. «Su questo - ricorda Squinzi - Confindustria sta lavorando

per costruire gli strumenti che consentano loro di affacciarsi al mondo, a partire da una stretta collaborazione con l'Ice che vogliamo sempre più incisivo e attento ai bisogni delle nostre aziende». Cruciali anche gli accordi multilaterali in discussione, come quello con gli Usa, «una grande occasione per conquistare più presenza sui mercati».



Giorgio Squinzi. Il presidente di Confindustria ieri all'assemblea



Peso: 1-14%, 2-57%, 3-47%

Il test di riformismo e la sfida ai sindacati

di **Alberto Orioli**

Ha ragione Matteo Renzi quando parla del lavoro come della «madre di tutte le battaglie». Perché è il lavoro il tema che più definisce il profilo riformista di un governo. Soprattutto perché è venuto il tempo di uscire dall'astrattezza – tutta ad uso politico – del considerarlo come una nuvola di diritti, garanzie e procedure astratti e non come un'attività di persone in carne e ossa che dal lavoro devono trarre identità sociale e reddito.

Continua ► pagina 6

L'ANALISI

Alberto Orioli

Il vero test di riformismo e la sfida ai sindacati

► Continua da pagina 1

La priorità dev'essere la creazione del lavoro di cui oggi c'è scarsità e la sua remunerazione. Non la regolazione dei rapporti di lavoro, che è questione successiva ed è stata per troppo tempo una coltre soffocante e ingannatrice sulle reali priorità. Vedremo se lo slogan di Renzi troverà una prima applicazione razionale nel Ddl delega per il riordino degli ammortizzatori sociali, per la creazione dell'Agenzia nazionale per l'impiego e per l'introduzione del contratto unico a tutele crescenti e per la sperimentazione del salario minimo orario stabilito per legge.

Non sono le regole a fare il lavoro ma – come ha detto ieri il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano – «con regole sbagliate lo si può distruggere». Oggi serve lavoro in grado di valorizzare al massimo il capitale umano dell'Italia,

anche perché la concorrenza della conoscenza sta arrivando, oltre che dai Paesi tradizionalmente competitor del nostro, anche dai Paesi emergenti ormai in grado di offrire lavori anche molto qualificati a costi imbattibili (ma a remunerazione vicina agli standard del mercato). Flessibilità e qualità del lavoro sono dunque prioritari: l'opera di semplificazione e di allungamento dei contratti a termine senza causale svolta dal decreto Poletti è stata meritoria e, ancora ieri all'assemblea annuale degli industriali, è stata salutata come un grande passo riformista. Ci si aspetta che "restituisca" al mercato molti nuovi posti di lavoro certo non ascrivibili alla cosiddetta area della precarietà. Con quella norma ha perso di senso – perché superata – anche la discussione sul contratto unico a tutele crescenti.

Il lavoro è stato per troppo

tempo disegnato sui "faticatori ottocenteschi" – come diceva sempre anche Gino Giugni – archetipo utile alle ideologie comuniste o socialiste centrate su un'idea di giustizia sociale, di contenimento del sopruso, di divisibilità del lavoro che, col tempo, realizzati alcuni grandi e nobili traguardi, hanno sviato negli ultimi decenni la discussione dai ritmi e dai temi del progresso tumultuoso delle tecnologie. Che, tra l'altro, hanno trasformato sempre più il lavoro da subordinato ad autonomo fino a farlo diventare esso stesso impresa



Peso: 1-2%,6-17%

(come accade per i cosiddetti makers della "generazione start up"). Una tendenza che, nel medio periodo, porrà anche un serio problema di rappresentanza sociale.

Cosa debba essere l'Italia del lavoro tra cinque o dieci anni coincide con cosa si vuole che sia l'Italia dell'industria alla stessa altezza di tempo: i due temi sono uno solo anche perché - come hanno detto ieri sia Squinzi sia il ministro Federica Guidi - «l'occupazione la fanno le aziende, le fabbriche». Quindi è fondamentale azionare le politiche dei fattori (dal fisco all'energia, dal credito alla ricerca scientifica e al trasferimento tecnologico) in modo che siano tutte orientate all'innovazione, agli investimenti e allo sviluppo imprenditoriale.

Non è solo questione di rendere più semplici i licenziamenti per superare l'antico timore dell'imprenditore che non vuole rischiare il "matrimonio a vita" con i propri dipendenti; né è solo questione di incentivare questa o quella modalità di assunzione. «Non

ho mai visto un imprenditore fare un'assunzione solo sulla base di un incentivo. Né ho mai visto imprenditori ansiosi di poter licenziare i propri dipendenti per capriccio» ha detto Guidi.

Il presidente della Confindustria aveva poco prima spiegato con chiarezza che «il capitale umano è la ricchezza più grande che noi imprenditori abbiamo». Se il lavoro è il mezzo con cui si massimizza il capitale umano ciò mette in gioco le politiche di istruzione e formazione, ma naturalmente anche quella della corretta remunerazione di quel capitale. Per questa strada si arriva all'urgenza di ridurre ancora di più il peso del cuneo fiscale e parafiscale sul lavoro italiano a tempo indeterminato (perché come è oggi risulta spiazzato dai costi dei concorrenti, se è di 10 punti sopra la media Ue e di 17 su quella dei Paesi Ocse) e alla necessità di ancorare con maggiore precisione le retribuzioni alla produttività e al merito. La prima condizione è appannaggio delle politiche fiscali del Governo, la seconda è propria della dialettica tra le

parti sociali sottesa alla contrattazione.

Dalla relazione del presidente della Confindustria è uscita una sfida aperta e positiva al mondo sindacale per un drastico cambio di agenda, secondo i ritmi che ormai sono i ritmi (incalzanti) del mondo intero: non liturgie negoziali, ma una diffusione veloce di intese di secondo livello sul salario di produttività.

La concertazione è pratica che il Governo ha archiviato e, anzi, nell'impeto di disintermediazione della società, l'Esecutivo rischia di gettare oltre all'acqua sporca dei veti paralizzanti, anche il bambino della coesione sociale.

Lo spazio per il dialogo tra imprese e sindacati non può che essere quello di una contrattazione baricentrata sui luoghi di lavoro, più moderna, più "liberale" e meno massimalista. Altrimenti toccherà al Governo stabilire forme di incentivazione del salario di merito che finirà con l'essere elargito unilateralmente dall'impresa. Sarà anche questo un modo per

disintermediare la società.

L'altro potrebbe essere il salario minimo orario definito per legge, ma non a caso di questo non hanno parlato né Squinzi, né Guidi. Sarebbe un modo per superare di fatto i contratti nazionali, forse un passaggio ancora un po' troppo prematuro (anche perché lascerebbe all'attore politico uno spazio di discrezionalità molto ampio).

PRIMA I POSTI DI LAVORO

La regolazione dei rapporti è stata per troppo tempo una coltre che ha ingannato sulle priorità



Peso: 1-2%,6-17%

Squinzi: «Legare i salari ai risultati Ora le riforme, non deludeteci»

► Il leader degli industriali: «Il premier ha un mandato forte, c'è voglia di cambiare. Chi corrompe fuori dalla Confindustria»

L'ASSEMBLEA

ROMA I primi applausi arrivano quando Squinzi, interpretando il significato del recente risultato elettorale, esorta il governo (presente in forze in sala) e il premier (assente) a tradurre in realtà le promesse: «Fate le riforme, ne abbiamo bisogno per ricreare lavoro, reddito, coesione sociale. Non deludeteci». Ma la platea si accalora davvero quando il presidente di Confindustria tocca le corde dell'orgoglio di essere imprenditori, nonostante tutto. Nonostante «le mille complicazioni e assurde tortuosità che sono piombo nelle ali dell'impresa». Nonostante «chi fa impresa in Italia è spesso trattato come un nemico della legge o un soggetto che tenta di aggirarla». Nonostante il «sistemico sabotaggio della crescita», con le lungaggini burocratiche, il fisco opprimente e «malato», le «assurde» iper tutele ambientali, «le rigidità sindacali fuori tempo».

C'è un clima «strano» tra i tremila imprenditori arrivati all'Auditorium a Roma per la tradizionale assemblea annuale di Confindustria che dà il via al terzo anno di mandato di Squinzi. Le notizie non sono buone: il 2014 non sarà ancora l'anno della crescita. Eppure non c'è pessimismo. An-

zi. Il responso delle urne, con la constatazione che non ha vinto il disfattismo, che non ha prevalso «chi predicava il tanto peggio tanto meglio», sembra aver riacceso i motori della speranza. Nell'aria si sente forte la convinzione che il futuro può essere solo migliore, che l'Italia ce la farà, che ci sono le potenzialità per «tornare a crescere in modo robusto», per «tornare a volare come nel secondo dopoguerra». Renzi ha avuto un mandato forte, adesso lo metta a frutto: «Faccia partire per davvero la stagione delle riforme», esorta Squinzi. «La nostra disponibilità - sottolinea - è immutata e completa». Anche perché gli imprenditori hanno «ben chiara la sequenza: la stabilità aiuta a fare le riforme, le riforme innescano la crescita, con la crescita viene il lavoro».

I DUE FRONTI

Il percorso deve muoversi su due fronti: in Europa, dove bisogna battersi per «ridurre gli eccessi di un'austerità applicata in modo asimmetrico»; e a livello nazionale, dove i nodi che soffocano la competitività sono ancora lì, belli stretti, da anni. A cominciare dal fisco: «Fino alla prima decade di settembre - ricorda Squinzi - si la-

vora per pagare le tasse». Per alleggerire il costo del lavoro e non le buste paga, Squinzi propone di rendere «strutturale e significativo» la detassazione della parte di salario legato ai risultati aziendali, in modo da «favorire la contrattazione aziendale virtuosa». Per il leader degli industriali le agevolazioni fiscali dovrebbero valere anche per il salario di produttività «che nasce dall'autonoma decisione dell'imprenditore», ovvero fuori dalla trattativa con i sindacati.

L'APPELLO AI SINDACATI

Al governo Squinzi chiede anche «un'azione forte sulle politiche attive» e un profondo ripensamento degli ammortizzatori sociali. Bene «i primi passi» fatti con il decreto su contratti a termine e apprendistato. Ma per quanto riguarda la legge delega, Squinzi dice un netto no all'introduzione del contratto a tutele crescenti: «Non ne abbiamo bisogno». Piuttosto occorre «rendere più conveniente e attrattivo» il contratto a



Peso: 66%

tempo indeterminato. Anche i rapporti tra le stesse forze sociali devono cambiare. Basta «con le eterne liturgie» dice il numero uno degli industriali: «Bisogna avere il coraggio di decidere rapidamente, dal sindacato mi aspetto uno sforzo di innovazione».

SEMPLIFICAZIONE

Tra i nodi da sciogliere in fretta per far ripartire l'Italia c'è anche «l'arbitrio della burocrazia» e l'eccesso di legislazione. Squinzi cita Tacito: «Una repubblica corrotta ha bisogno di moltissime leggi». Così da far apparire quelli che sono dei diritti, in favori. E la

corruzione - vedi le ultime vicende legate all'Expo - dilaga. Squinzi non nega le responsabilità degli imprenditori. E per questo, nell'evocare uno «scatto morale», è ancora più categorico: «Chi corrompe è fuori da Confindustria».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«CHI FA IMPRESA
NON VA TRATTATO
COME UN NEMICO
DELLA LEGGE. DALLA
BUROCRAZIA SABOTAGGIO
DELLA CRESCITA»**

I nodi da sciogliere

Tasse

**Per le imprese
prelievo sugli
utili al 68,5%**



Un livello di pressione fiscale insostenibile e un eccesso di leggi e di burocrazia: sono questi i problemi principali da affrontare per chi fa impresa in Italia, denuncia la Confindustria. Fino alla prima decade di settembre - dicono gli industriali - si lavora per pagare le tasse. In Italia il prelievo sugli utili è al 68,5% mentre il cuneo fiscale è al 53%, secondo solo al Belgio e di dieci punti superiore alla media Ue. Ma non è tutto: le imprese italiane continuano a pagare l'energia il 30% in più rispetto alle altre imprese europee anche per effetto delle componenti parafiscali che gravano sulle bollette. Senza questi fardelli le imprese italiane potrebbero migliorare il proprio export che oggi è pari al 30% del Prodotto interno lordo.

Norme

**Troppe leggi
soffocano
lo sviluppo**



Il presidente della Confindustria ha denunciato ancora una volta la giungla normativa che soffoca le imprese denunciando la valanga di leggi necessarie per fare industria: sette anni per autorizzare l'apertura di un negozio, quindici per un supermercato, undici per decidere di non autorizzare un rigassificatore. Per non parlare dei 170 giorni che servono in media per incassare una fattura della Pubblica amministrazione. E poi il numero delle leggi: 37 mila secondo il servizio studi della Camera dei Deputati, 150 mila secondo Sabino Cassese, 50 mila secondo i calcoli di Franco Bassanini. Per la Confindustria la soluzione non consiste nel varare nuove leggi ma nell'applicare quelle già esistenti.

Produzione

**Investimenti
al livello
di 20 anni fa**



La Confindustria fotografa una situazione del Paese allarmante: nel primo trimestre il Pil è sceso dello 0,1%, il reddito pro capite è ai livelli del 1996, i consumi al 1998, gli investimenti al 1994, mentre la produzione industriale è tornata addirittura indietro al 1986. La disoccupazione viaggia verso il 13% mentre nel settore manifatturiero tra il 2001 e il 2013 hanno chiuso 120 mila imprese e si sono persi quasi 1 milione e 200 mila posti di lavoro. Per voltare pagina la Confindustria chiede politiche di bilancio diverse dal passato, interventi per ridurre la spesa corrente, il taglio degli incentivi improduttivi e la riduzione della pressione fiscale. Ma anche la nuova legge elettorale e la revisione del titolo V della Costituzione devono diventare realtà.



Peso: 66%



Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi durante l'assemblea



Peso: 66%

Dopo le elezioni. Il Governo accelera sulle riforme e il premier annuncia un ripensamento delle politiche industriali

Squinzi chiede ai sindacati uno sforzo di innovazione. E Bonanni rilancia: vanno premiati gli accordi di maggiore produttività

Di sola austerità si muore senza**un vero programma di sviluppo**

Renzi: Jobs Act madre di tutte le battaglie

I provvedimenti sul lavoro sono "la madre di tutte le battaglie". Così Matteo Renzi alla direzione nazionale del Pd, convocata dopo il trionfo alle elezioni europee e amministrative parziali. Per il premier serve un "ripensamento delle politiche industriali per diverse realtà del Paese: dal Sulcis a Termini Imerese fino al profondo Nord". Il premier sottolinea il "ruolo che alcuni rinnovi delle aziende partecipate dallo Stato produrranno nelle prossime settimane in termini di strategia sia in Italia che all'estero".

E aggiunge: "Su tutto ciò si gioca una parte della scommessa in termini di politica industriale, di ripartenza di posti di lavoro e credibilità, forza e fiducia del Paese". Il mese di giugno sarà "cruciale" per l'azione del Governo, assicura Renzi. Che elenca: la riforma della P.A. sul quale la consultazione mostra "segnali di interesse" e andrà in Cdm con "uno o due atti normativi"; il 20 giugno il provvedimento sulla competitività, poi l'attuazione della delega fiscale e la riforma della giustizia.

Quanto alla nuova legge elettorale, "l'approvazione deve avvenire immediatamente dopo la fine del passaggio in Senato delle riforme costituzionali, e comunque entro l'estate". L'obiettivo è "fare la legge elettorale ma non per andare a votare". Con il suo 40,8% ("percentuale sulla quale vogliamo metterci residenza") Renzi ricorda con orgoglio che il Pd è il primo partito in Europa e vuole dare un messaggio forte di cambiamento. Ma solo nelle prossime settimane si potrà vedere se è davvero maturo il

tempo per un ripensamento dell'impostazione della Ue.

"Il nostro compito è aprire una discussione sulla politica economica, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha preannunciato una serie di considerazioni. Una riflessione è opportuna, l'Italia in Europa deve tracciare la strada non seguirla, dobbiamo essere leader e non follower".

E sottolinea: "Abbiamo bisogno di attrarre investimenti in Italia: mai come adesso c'è attenzione in-

ternazionale verso l'Italia. Guai a noi se buttiamo via questa chance ora, specie in un momento in cui qualsiasi tipo di preoccupazione intorno al lavoro e alla sua mancanza tocca tutte le famiglie italiane".

Giampiero Guadagni



Peso: 19%

Irpef e Irap, si tratta Slitta il decreto Irpef

Slitta a martedì prossimo l'ok delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato al Dl Irpef, che dovrebbe approdare in Aula della Camera il prossimo 12 giugno. Lo stallo nei lavori dipende dalla trattativa ancora in corso sull'allargamento del bonus Irpef e del taglio Irap. Oggi intanto il Cdm dovrebbe varare il dl per lo slittamento della Tasi. Poi diventerebbe emendamento al decreto Irpef.

L'"intoppo" sarebbe nella richiesta del Nuovo Centrodestra di allargare la platea del bonus Irpef (almeno alle famiglie monoreddito con 3 figli) e di rendere più in-

cisivo il taglio Irap (ora previsto al 10%).

Nonostante il Governo sul primo punto si fosse più volte dimostrato disponibile non c'è ancora l'accordo politico.

Si continua a trattare anche su Rai (andrebbe via dai tagli previsti dall'articolo 20 sulle partecipate ma rimarrebbe l'articolo 21 che dispone una decurtazione di 150 milioni), tagli all'editoria (articolo 26 sull'obbligo di pubblicazione delle gare d'appalto sui giornali) e rateizzazione Equitalia per chi è decaduto dal beneficio.

Intanto l'Inps fa sapere che il bonus fiscale per i lavoratori dipendenti

con redditi inferiori a 26.000 euro annui (i cosiddetti 80 euro al mese fino a fine 2014) saranno riconosciuti, ai cassintegrati e ai disoccupati percettori di Aspi ma anche ai lavoratori in malattia e in congedo di maternità obbligatorio. Nella circolare l'Inps spiega che sono considerati redditi assimilati al lavoro dipendente (e quindi con la possibilità di accedere al bonus) anche quelli derivanti da prestazioni pensionistiche integrative.

E a proposito degli 80 euro: uno studio della Cgia di Mestre rileva che per i lavoratori dipendenti con retribuzioni nette al

di sotto dei 1.500 euro sarebbero stati necessari, senza il bonus del Governo Renzi, mediamente 4 anni per beneficiare dell'incremento di circa 80 euro delle rispettive buste paga.



Peso: 8%

Studi Professionali.
*Fisascat: si intensifica
 il negoziato
 per il rinnovo
 del contratto nazionale.
 Intanto siglato l'accordo
 sulla detassazione
 del salario di produttività*

a pagina 7

Studi professionali, avanza il negoziato per il contratto. Siglato l'accordo sulla detassazione del salario di produttività

Sono ripresi ieri i negoziati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli studi professionali, settore che occupa oltre un milione di addetti e 400mila stagisti e praticanti del settore, collaboratori e partite Iva.

Al tavolo di trattativa la Fisascat ha ribadito le rivendicazioni contenute nella piattaforma: rafforzamento del 2° livello di contrattazione correlato anche al salario di produttività, potenziamento della bilateralità di settore e del welfare contrattuale ed estensione dei diritti e delle tutele anche per i rapporti di lavoro atipici.

Per la Fisascat sarà prioritario anche definire la normativa per i nuovi profili delle figure professionali già entrate a pieno titolo nella sfera di applicazione contrattuale: personale del recupero crediti, dei laboratori di analisi e di coloro che hanno negli studi professionali un ruolo autonomo ed anche non iscritte all'albo professionale.

Sulla parte economica la richiesta della categoria è di un aumento che dovrà riconoscere anche la professionalità degli addetti del settore, comunque non inferiore a quello previ-

sto dal precedente rinnovo contrattuale che aveva quantificato l'incremento salariale in 87,50 euro al 3° livello.

A margine del confronto, i sindacati di categoria Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltucs Uil hanno siglato con la Confprofessioni l'intesa sulla detassazione del salario di produttività.

Il calendario di incontri è aggiornato ai prossimi 26 e 27 giugno.



Peso: 1-3%, 7-12%

Chi corrompe non può stare in Confindustria

Nicoletta Picchio

» pagina 7

L'assemblea di Confindustria

LA QUESTIONE MORALE

L'alleanza perversa

Il presidente degli industriali chiede uno «scatto morale» alle imprese e al Paese se si vuole liberare dell'«alleanza perversa» tra complicazioni e corruzione

Via da Confindustria chi corrompe

L'etica d'impresa al centro della relazione di Squinzi: «Dalla corruzione danno alla concorrenza»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Senso del dovere». Parole che Giorgio Squinzi scandisce mentre conclude la relazione all'assemblea di Confindustria. E va anche oltre, coinvolgendo in questa sua considerazione tutta la platea: «È il patrimonio indiscutibile della nostra natura di imprenditori veri».

Un orgoglio, un senso di appartenenza che va di pari passo con l'impegno per la trasparenza, la legalità, il rispetto delle regole, che sono la base per il buon funzionamento del mercato, ma anche di tutta la società e del paese. È una battaglia di Confindustria e Squinzi ci si è soffermato a lungo, partendo dal caso dell'Expo 2015, che con le recenti vicende riporta a quello che ha definito «uno dei temi chiave del paese». Ed ha ottenuto un lungo applauso quando ha detto esplicitamente «chi corrompe fa male alla propria comunità, fa male al mercato, produce un grave danno alla concorrenza e ai suoi colleghi». Traendone la diretta conseguenza: «Queste persone non possono stare in Confindustria».

Per i corrotti non c'è spazio

nella casa delle imprese. Non serve aumentare le leggi: l'Italia, ha sottolineato il presidente di Confindustria, è il paese con le norme più severe ed avanzate per quanto riguarda la lotta alla corruzione. Basta applicare quelle che ci sono. Ma soprattutto bisogna abbattere quello che ha definito il «muro della complicazione». Un muro invisibile, che Squinzi ha descritto citando Tacito, fatto di «complicazioni, opacità, tempi infiniti e autorizzazioni» che diventano un favore e non un diritto.

È contro questa situazione che Confindustria vuole fare la propria parte, richiamandosi alla responsabilità degli imprenditori e ai valori che devono ispirare i loro comportamenti.

Squinzi ha ricordato i codici che la confederazione si è data, la scelta di estromettere imprenditori che «utilizzavano facili scorciatoie» o «peggio, erano in relazione con la criminalità organizzata». Un impegno su cui il presidente di Confindustria vuole alzare l'asticella, costruendo «a tutti i livelli» una cultura della trasparenza.

Squinzi ha chiesto «uno scatto morale», alle imprese in primo luogo, e al paese. Uno scat-

to morale imprescindibile se ci si vuole liberare da quell'«alleanza perversa» tra complicazione e corruzione. È nelle migliaia di leggi che si annida la corruzione, in quella burocrazia che Squinzi vuole combattere, una lotta che ha messo al centro della sua presidenza e che è l'altra faccia della legalità e del rispetto delle regole.

Occorre un terzo tassello, che è il funzionamento della giustizia. Accanto al proprio impegno le imprese vorrebbero un sistema giudiziario «severo ma giusto, da rispettare non da temere». Squinzi lo ha sottolineato, con un richiamo ai doveri di ciascuno: «Alla magistratura, di cui ho profondo rispetto, stanno il potere e il dovere di giudicare e sanzionare». A noi, agli imprenditori «il dovere di difendere la nostra casa dai corruttori che ci danneggiano e di denunciare i corruttori che ci taglieggiano».

Sono le premesse per poter creare quel clima favorevole al fare impresa, dire basta a quella «cultura anti-imprenditoriale e di criminalizzazione del profitto» denunciata, ieri, anche dal ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi.



Peso: 1-1%, 7-42%

Mettere gli imprenditori nelle condizioni migliori per fare la propria parte anche per quanto riguarda gli investimenti, tema su cui il presidente di Confindustria ammette che «forse in passato non si è fatto abbastanza» e che considera un «compito preciso delle aziende». Cioè crescere, patrimonializzarsi, investire in ricerca, innovare a tutti i livelli, con il fine ultimo

di creare occupazione.

Negli obiettivi di Squinzi c'è «un'Italia più amica delle imprese e degli imprenditori», una Confindustria che combatte per i valori dell'etica e della moralità, al proprio interno come all'esterno. Nella convinzione «profonda» che il paese funziona grazie «all'opera quotidiana e silenziosa di chi ha il senso del dovere».

TRASPARENZA

Bisogna alzare l'asticella per costruire «a tutti i livelli» una cultura della trasparenza. Giustizia severa ma giusta: da rispettare, non da temere

EXPO 2015

Qualsiasi macchia si faccia all'Expo non è grave è «imperdonabile» perché si fa un danno all'intero Paese

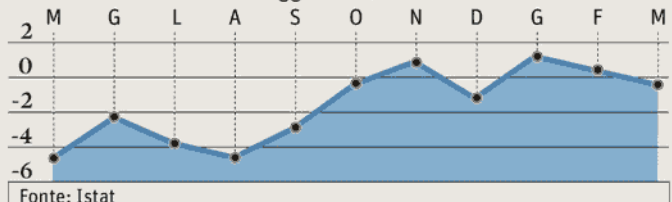
TRA DIFFICOLTÀ E SEGNALI IN CONTROTENDENZA

Le difficoltà dell'industria

«La produzione manifatturiera mondiale è cresciuta del 36% dal 2000 al 2013, quella italiana è crollata del 25%», ha ricordato Giorgio Squinzi. Anche i primi numeri dell'anno per l'Italia sono contraddittori: dopo il +1,2% della produzione industriale a gennaio, a marzo un altro segno meno (-0,4%)

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazione % annua da maggio 2013 a marzo 2014



Fonte: Istat

Buoni risultati per chi esporta

«In silenzio, nuovi rami si sono sviluppati – ha ricordato il presidente di Confindustria – altri si sono consolidati e hanno conquistato importanti risultati sui mercati del mondo. In generale chi ha orientato le proprie produzioni ai mercati esteri ha avuto buoni risultati».

EXPORT: I SETTORI AL TOP

Variazione % gennaio-marzo 2014 su gennaio-marzo 2013

Mezzi di trasporto	10,3
Articoli sportivi, giochi, preziosi	9,1
Prodotti tessili	4,6
Prodotti in legno	4,4

Fonte: Istat

68,5%

Il peso del fisco sugli utili

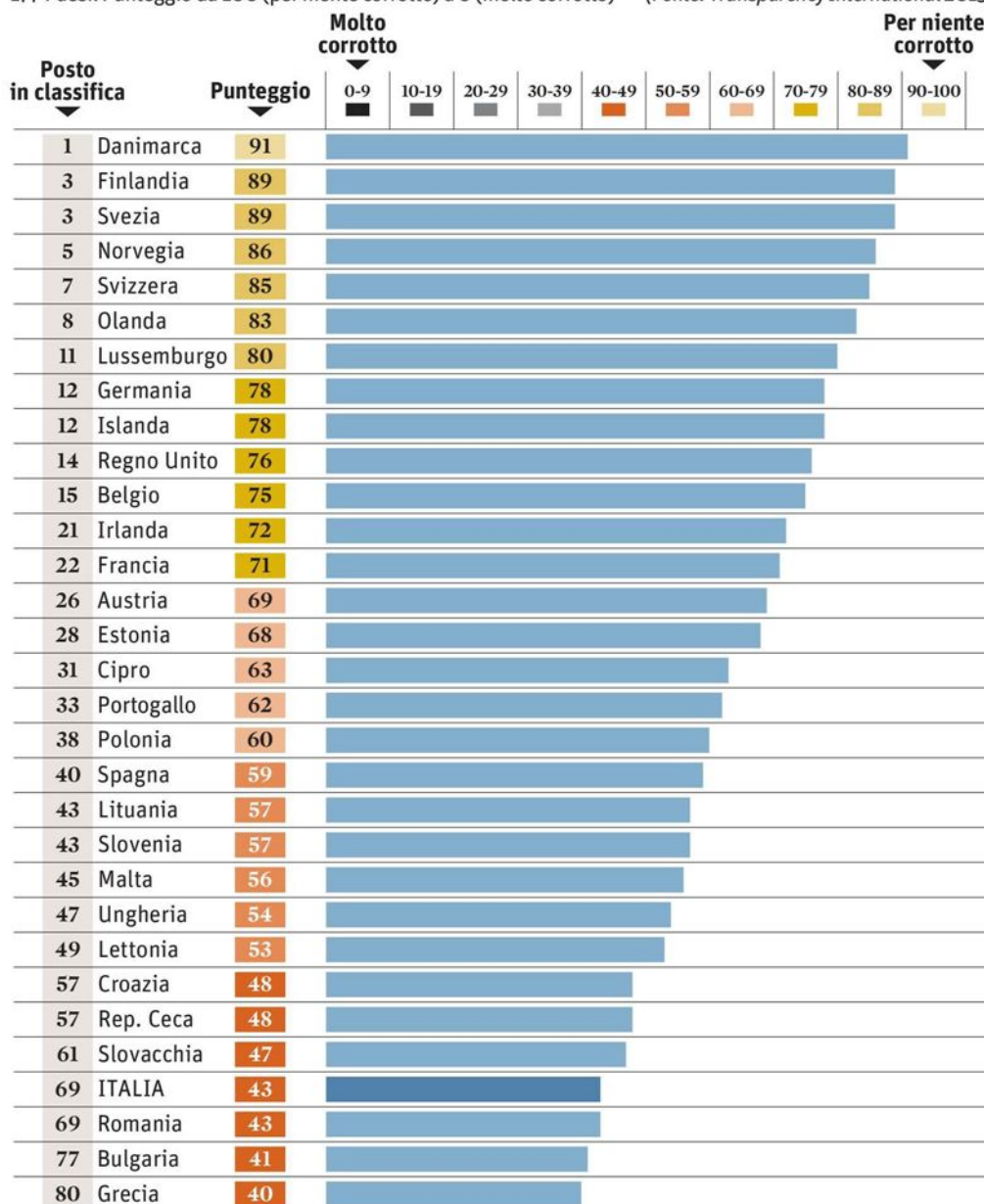
Il prelievo sugli utili di impresa in Italia è al 19° posto, tra quelli più elevati al mondo. Al top tra le economie avanzate



Peso: 1-1%, 7-42%

Corruzione, Italia agli ultimi posti

Indice di percezione della corruzione nel settore pubblico. Posto dei Paesi europei nella graduatoria mondiale di 177 Paesi. Punteggio da 100 (per niente corrotto) a 0 (molto corrotto) (Fonte: Transparency International 2013)



Peso: 1-1%, 7-42%

EUROPA, LAVORO E IMPRESA

L'OBLIGO
DI CAMBIAREdi **Alberto Quadrio Curzio**

La relazione del Presidente Giorgio Squinzi all'assemblea di Confindustria apre una prospettiva di maggiore fiducia nel nostro Paese per quanto deve e può fare al suo interno e in Europa. Ma nel contempo segnala che la crisi non è superata e che le istituzioni, come le imprese, devono essere consapevoli che staticità significa declino.

Crisi ed elezioni. Il punto di svolta sono le elezioni europee che hanno conferito al Presidente Renzi e al suo Governo un'investitura forte per muoversi sui due fronti dando all'Italia un ruolo nuovo in Europa. Quello di poter contare politicamente ed economicamente di più anche perché altri Paesi, e in particolare la Francia, conterranno di meno. Tutti sappiamo che in Europa la crisi politica ed economica è seria e che le istituzioni sono ad un bivio tra il rilancio della cre-

scita e dell'edificazione europea o regresso nella deflazione e nel neo-nazionalismo. Lo stesso dicasi per l'Italia che, quanto a crescita ed occupazione, sta peggio della media Ue e che deve fare la sua parte per un rilancio interno. Le riforme sono dunque una necessità dell'Europa e dell'Italia.

Le riforme in Europa. Squinzi ha chiesto innanzitutto un cambio di politiche europee per passare dall'austerità (che porta al ribellismo, anche per l'asimmetria crescente tra Paesi) al rilancio della crescita e dell'occupazione. È la tesi presentata in dettaglio nel manifesto di Confindustria "Per un'Europa della crescita" degli inizi di aprile. L'amara constatazione che nella ripresa mondiale, e in particolare nei confronti con gli Usa (favoriti anche da una valuta gestita con molti gradi di libertà) la Ue e la Uem arrancano, trova conferma politico-sociale nel voto che in vari Paesi è stato il portato della disoccupazione.

Per questo l'Italia può dare un grande contributo di euro-razionalità nel suo semestre di Presidenza del Consiglio europeo. Noi crediamo che l'Italia non debba porsi in contrasto con la Germania per tante ragioni e non solo per realismo.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Alberto
Quadrio CurzioL'obbligo
di cambiare

► Continua da pagina 1

Confindustria non lo ha fatto nella consapevolezza che vi sono molte coincidenze di visione e molte interrelazioni tra il manifatturiero italiano e quello tedesco. Lo confermano gli incontri annuali tra l'Associazione degli industriali tedeschi (Bdi) e la Confindustria che ha anche portato ad un loro appello congiunto ai governi italiano e tedesco alla vigilia del Consiglio europeo di primavera. Esse hanno delineato una politica per l'industria europea al fine di tenere il passo della crescita e della competitività mondiale. Da loro sono venute critiche agli eccessi di regolazione e di burocrazia che scoraggiano gli investimenti in Europa con il rischio di de-industrializzazione mentre gli Usa vanno re-industrializzandosi.

Le riforme in Italia. È ovvio che

in un contesto di imprese questo sia il punto di vista dal quale si guarda alle riforme. Ma Squinzi (e Guidi) hanno fermamente respinto la tesi che il sistema delle imprese italiane, come espresso dalle loro associazioni, non abbia piena consapevolezza del ruolo sociale e civile che le riguarda. Lo scetticismo eventuale su queste affermazioni può essere fugato confrontando le riforme richieste da Confindustria con quelle che la Ue rivolge annualmente all'Italia.

Le macro-riforme richieste sono la certezza del diritto, le semplificazioni, una fiscalità stabile e alleggerita, il recupero dell'evasione, l'efficientamento della spesa pubblica, la riforma del titolo V della Costituzione, la stabilità dei governi nelle legislature. Sono i temi su cui è intervenuto in molte occasioni il presidente Renzi al quale

spetta la responsabilità primaria della loro attuazione. A queste va aggiunta anche la grande questione del dualismo territoriale. Il ministro Guidi ha trattato soprattutto di riforme settoriali importanti in parte avviate e in parte da avviare. La nuova Sabatini (che in poche settimane ha avuto richieste di finanziamento per un miliardo), il potenziamento del fondo centrale di garanzia, il credito di imposta, la



Peso: 1-6%, 3-12%

rimozione di extracosti sulle imprese, la riduzione della bolletta energetica, specie per le Pmi, agevolazioni fiscali sugli investimenti incrementali e negli intangibili, un programma per spingere in made in Italy e le imprese esportatrici. È un'agenda fitta e coraggiosa scritta da un ministro che ha fatto l'imprenditore e che conosce la portata degli impegni. Ci auguriamo che possa riuscire.

Le imprese e il lavoro. L'analisi di Squinzi è stata qui chiara, tanto quanto gli avvertimenti alle imprese. Tre concetti hanno dominato: investimenti, innovazione, internazionalizzazione. Constatata la capacità competitiva del manifatturiero italiano che, anche nella crisi, ha incrementato le esportazioni e il surplus commerciale, il presidente di Confindustria ha avvertito che è in corso un profondo cambiamento del tessuto imprendito-

riale con innovazioni di prodotto, organizzative e di processo che richiedono, malgrado i successi fino ad ora ottenuti, più spinta alla produttività (da collegare meglio alla fiscalità e alle retribuzioni), agli investimenti in ricerca, nel digitale e in "giacimenti inespressi". Squinzi (e Federica Guidi) hanno chiesto alle imprese di fare sempre di più per patrimonializzarsi e per l'innovazione ma nel contempo hanno chiesto all'opinione pubblica di non coltivare una cultura anti-impresa (e soprattutto anti-industria, inclinazione coltivata anche da alcuni intellettuali) che, purtroppo, è stato uno dei fattori frenanti gli investimenti esteri in Italia.

L'altro grande focus è stato sul lavoro che Squinzi ha indicato come un obiettivo primario di Confindustria affermando con forza che nel lavoro le persone e le socie-

tà prosperano, che senza lavoro prevale l'egoismo sociale, le divisione, il privilegio. Questa è una forte istanza di etica civile. Riconosciuto che le prime decisioni del Governo sono state buone, egli ha enfatizzato la necessità di valorizzare il capitale umano con la formazione, con politiche attive, creando razionale flessibilità, legata anche alla produttività, per dare stabilità all'occupazione con la crescita. In tutto ciò Squinzi ritiene che la legge delega sul lavoro sia una grande occasione, nel dialogo con le parti sociali, per costruire assieme la modernizzazione delle relazioni industriali.

Una conclusione. In ogni relazione seria vi sono alcuni chiari punti focali. Noi ne abbiamo individuati tre che hanno un comune istanza: cambiamento. Con nostra interpretazione riteniamo che alla

relazione di Squinzi sia anche sotteso un paradigma: quello che per noi è il liberalismo sociale e per altri è l'economia sociale di mercato (alla tedesca) che, negli enunciati, caratterizza anche la Costruzione Europea.



Peso: 1-6%,3-12%